

«... Si comprende in questa parte del paese la Chiesa di San Michele, dirimpetto alla quale è posta l'antica casa, un tempo del sacerdote don Bartolo Truncali, circondata da quattro vie: Largo San Michele, Via Panitteri, Vicolo Calcara, Via Gaspare Puccio, oggi posseduta dagli eredi di don Pietro Amodei Panitteri».

Questa è la descrizione del Palazzo che noi battezziamo - essendo appartenuto a tre ceppi diversi - «Truncali-Panitteri-Amodei», fatta alla fine del secolo da uno studioso di topografia, l'abate Vito D'Amico.

Il D'Amico con questa nota ci mette sulla traccia delle origini del Palazzo. Ci conferma, intanto, che il palazzo appartenne ad un prete, don Bartolo Truncali.

Si sa di questo prete che fu nipote di un omonimo zio molto potente che visse a cavallo tra il XVI e il XVII secolo. Di costui si sa ancora che abitò il detto palazzo dopo averlo assestato nella struttura in cui si può ammirare a tutt'oggi.

Il Palazzo, comunque, dovette preesistere di sicuro e fu certamente costruito come torrione di avamposto lungo le

mura che circondarono la cittadella di Zabut sino al periodo in cui ebbe inizio la sua espansione dopo la distruzione di Adragna, avvenuta nell'autunno del 1411. Spostate a sud le mura di Sambuca, il Palazzo si trovò al centro del nuovo agglomerato che andava sorgendo tutt'intorno.

Adibito, da fortezza, a palazzo di civile abitazione subì ritocchi stilistici, rimanendo intatte le strutture murarie. Difatti come si può osservare, attraverso la bella foto del nostro Giuseppe La Barbera, il Palazzo conserva la forma quadrangolare che racchiude un ampio cortile. Da due lati il cortile è delimitato da alte mura (Vicolo Calcara e Via G. Puccio) rivestite da folti ciuffi di edera. Gli altri

due lati sono delimitati, da una parte, dal corpo centrale del Palazzo che si affaccia sulla Via Panitteri con un superbo frontespizio; dall'altro dalla fiancata Nord che dà sul Largo San Michele. La coda di questa fiancata risulta di recente rifacimento. Molto probabilmente il palazzo subì qualche grosso guasto per cui fu necessario demolire la parte fatiscente e sostituirla con un'ala che forse fu adibita agli inizi del secolo come «dipendenza» per la servitù. E' molto evidente la deturpazione.

Nell'interno del cortile si aprono, nel piano terra, vasti magazzini. Un'ampia scala di stile catalano porta al piano superiore, che comprende una zona soggiorno costituita da una grande sala adiacente alla cucina e alle dipendenze di servizio; una zona per grandi ricevimenti costitui-

ta da un superbo salone con soffitto a cassettoni, pareti affrescate, pavimento in ceramica antica. Il salone viene servito di luce dal balcone centrale del palazzo; e, infine una zona costituita da sale da letto.

L'arte e le strutture del Palazzo T.P.A. sono caratterizzate da linee attinte al tardo rinascimento siciliano e da forti vocazioni verso quel vago senso del nuovo che poi avrà la sua concreta fioritura nel barocco isolano, sobrio, austero e monumentale.

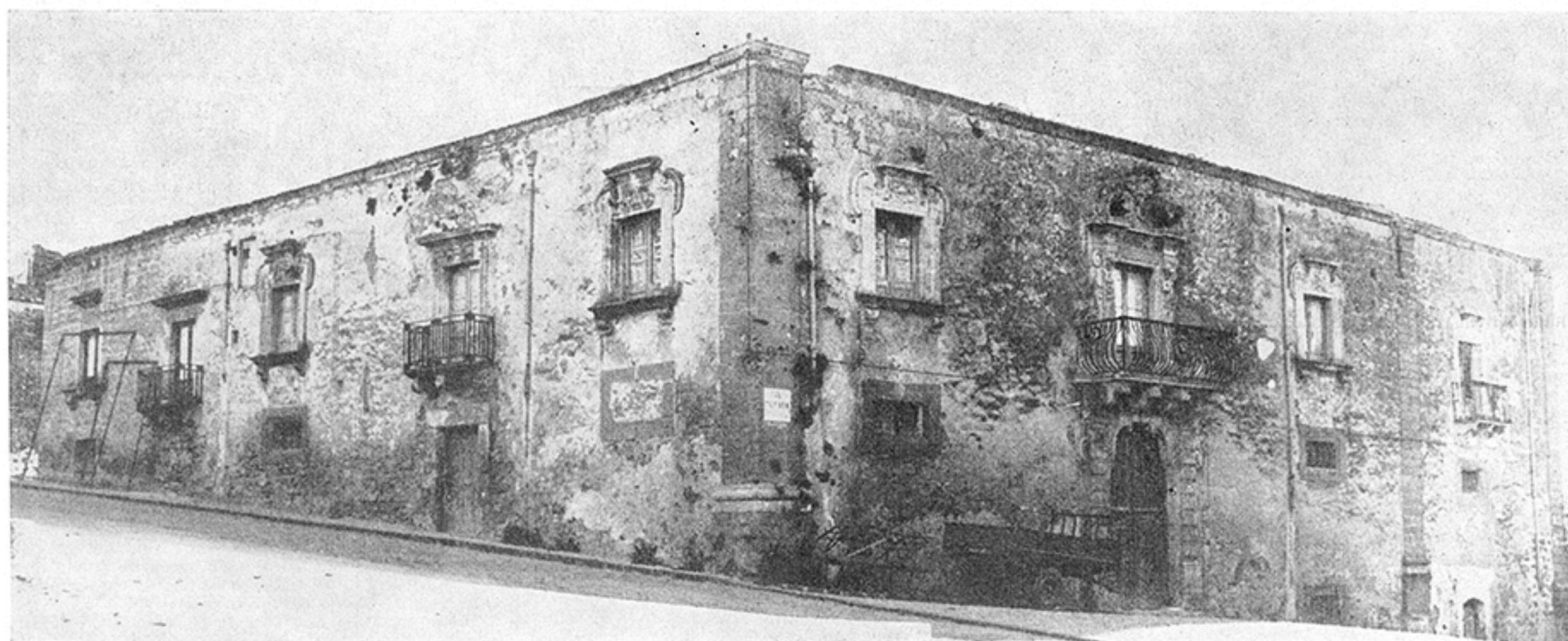
Per la storia va detto anche che il palazzo appartenne ad un illustre prete, Don Giuseppe Panitteri, Ciantro della Cattedrale di Girgenti, vicario generale della diocesi omonima, procuratore generale del Marchese Beccadelli, grande archeologo e mecenate. Nella Valle di Girgenti acquistò l'area dell'ex monastero di San Nicola, vi eresse una villa (l'attuale area su cui insiste il Museo Nazionale) e vi promosse campagne di scavi. Nacque il 2 ottobre 1767. Dal 1795 al 1828, anno della sua morte, visse in Girgenti.

SCHEDA

di ALFONSO DI GIOVANNA

Il Palazzo «Truncali-Panitteri-Amodei»

SAMBUCA CHE SCOMPARE di GIUSEPPE LA BARBERA



UN BENE CULTURALE DA SALVARE

Il Palazzo Amodei — o come l'abbiamo battezzato «Palazzo Truncali - Panitteri - Amodei» — è una delle più insigni opere architettoniche esistenti in Sambuca. Senza dubbio, è anche la costruzione più prestigiosa tra le molte adibite per uso abitativo. E' un bene culturale di primo piano per cui dev'essere sottratto ad ogni costo all'eventuale speculazione o al suo completo sfacelo che sarà inevitabile se lo si lascia nelle condizioni di abbandono in cui si trova.

Per salvarlo da queste eventuali, ma sempre incombenti calamità, occorre fare qualcosa. Questo «qualcosa» — secondo noi e secondo l'opinione corrente più credibile — consiste nell'acquisto del palazzo da parte dell'Amministrazione comunale per destinarlo a scopi culturali e di pubblica utilità.

Dopo il fallimento dell'acquisto del Palazzo Campisi, su cui il Comune contava per realizzarvi una serie di iniziative, l'acquisto del Palazzo Amodei potrebbe compensare abbondantemente quella delusione. Anzi più che abbondantemente: perché se è vero che «non ogni male viene per nuocere», possiamo dire che tutto sommato — a parte ovviamente la centralità del Palazzo Campisi —, l'acquisto di questo palazzo ricco di storia e di arte regge più che bene al confronto.

La storia — o la cronaca? — spesso è come il tempo: rivela un certo galantuomismo.



Le foto sono di Giuseppe La Barbera

Due flash sul Palazzo Amodei: l'artistico «martello» del portone e la balconata centrale.

Le foto scattate dal nostro collaboratore Giuseppe La Barbera mettono in risalto tutti i particolari.

Del «martello» si possono benissimo notare le lavorazioni artigianali che esaltano la rozzezza del ferro attraverso l'armonia delle volute.

Invece della balconata oltre a venire esaltate le linee della robusta cornice si può persino leggere una giaculatoria che rivela la pietà del costruttore (molto probabilmente Don Bartolo Truncali): «SIA LODATO IL SS. SACRAMENTO». Al centro, al posto di uno stemma patrizio, troviamo l'astensorio del Sacramento.

